

SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

La Bibbia e le Cappelle di P. G.

Mons. Brambilla nuovo vescovo di Novara di P. G.

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Iconografia di san Carlo in Valsesia di DON DAMIANO POMI

Inaugurazione Cappella 4 di PIERA MAZZONE

Cesare Scaglia di GABRIELE FEDERICI

IL SACRO MONTE
DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)**
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Gruppo Grafiche Prodotti Integrati
Via Kennedy, 25 - Mesero (MI)
Cell. +39 348 2484714 - astoppa@intaegra.it

N. 5 - ANNO 87°
Novembre - Dicembre 2011
Sped. in abb. post.

LA PAROLA DEL RETTORE

LETTERA DI MONS. CORTI PER L'AVVENTO

Avvento e Natale: un pensiero per i poveri

Monsignor Renato Corti si rivolge ancora alla diocesi per invitare tutti ad un 'avvento di carità',

Si rivolge prima di tutto ai Sacerdoti perché nella predicazione domenicale esprimano con passione e persuasività l'invito ad avere un pensiero per i poveri. Mentre invitano i fedeli ad avere larghezza di cuore, i Sacerdoti stessi, nei limiti del possibile, si devono sentire di dare un esempio di carità. Come insegnano i santi sacerdoti, i preti non devono avere paura di essere poveri, devono anzi esserne onorati. Una vigorosa scelta di sobrietà dei sacerdoti abiliterà a proporre tale stile anche ai fedeli.

"Sappiamo - continua il vescovo di Novara - che quello della casa è oggi un problema serio. Tocca molte famiglie e, quando ciò avviene, tutto diventa più difficile per genitori e figli. La soluzione sostanziale del problema si chiama lavoro. Quando manca è come se si precipitasse in un baratro. Tutte le istituzioni sociali e politiche sono chiamate a trovare delle valide soluzioni che, col tempo, facciano uscire da questi anni di una crisi che non sembra prossima a finire. Quello

che io chiedo, proponendo di nuovo un Avvento di carità, è molto semplice ed è inteso come un piccolo segno che, pur con tutti i suoi limiti, apre alla speranza e fa sentire il calore della solidarietà. Sarebbe dunque un segno eloquente offrire, da parte di ognuno, un piccolo contributo per le famiglie in difficoltà. Sarebbe un bel modo di andare verso il Natale, festa del dono che Dio ha fatto di se stesso inviando il suo Figlio a partecipare alla vita dell'uomo." C'è anche una proposta che viene suggerita, più che ai singoli, alle Parrocchie. Consiste nell'adottare, da parte della Comunità stessa, una famiglia bi-

sognosa. Esiste da anni l'iniziativa dell'adozione a distanza. Questa sarebbe un'adozione a vicinanza. Vorrebbe dire impegno a garantire un aiuto economico per un certo periodo di tempo.

Siamo al Natale, che ricorda, tra l'altro, che anche per la famiglia di Gesù non c'era posto, non c'era una casa per essere accolti. Il problema affrontato dal vescovo è davvero scottante e il Natale è il periodo più importante per aprire gli occhi e il cuore sulle necessità degli altri.

p. Giuliano Temporelli



Al Santuario, Messa di mezzanotte

Al Sacro Monte la santa Messa di Natale inizierà **alle ore 24**. Sarà preceduta (con inizio alle ore 23,30) da un concerto dell'organista **Giuseppe Radini e Alessio Molinaro** (tromba). Al termine della liturgia sarà data **una lampada ad ogni famiglia** come segno di luce e di speranza nel Bambino Gesù.

Fuori sul piazzale i gestori dell'Albergo del Pellegrino offriranno panettone e vin brulè.

SPECIALE DIOCESI DI NOVARA

Franco Giulio Brambilla il nuovo vescovo di Novara: "Amo molto il Sacro Monte di Varallo"



La diocesi di Novara, dopo le dimissioni di mons. Corti, ha un nuovo pastore: si tratta di Mons. Brambilla, vescovo ausiliare di Milano. Nell'Assunta 2009 ha presieduto la messa delle 17. E' stato poi al Santuario in altre occasioni. Non ha mai nascosto la sua ammirazione per il nostro santuario. Presentiamo una breve biografia del nuovo eletto vescovo di Novara e il primo messaggio alla diocesi.

Monsignor Franco Giulio Brambilla, 62 anni, vescovo ausiliare di Milano, è il nostro nuovo vescovo. L'annuncio della nomina è stato dato giovedì 24 novembre a mezzogiorno, contemporaneamente da mons. Renato Corti a Novara, dal cardinale Angelo Scola a Milano, presente lo stesso Brambilla, e in sala stampa vaticana.

Monsignor Brambilla è nato a Missaglia, in provincia di Lecco, il 30 giugno 1949. Con lui dunque, si rafforza il legame tra la diocesi di Gaudenzio, di cui è il 125° successore, e quella di Ambrogio, da cui è giunto anche monsignor Corti, anch'egli brianzolo di nascita.

Il nostro nuovo vescovo è stato ordinato presbitero il 7 giugno 1975 dal cardinale Giovanni Colombo e quindi vescovo il 23 settembre 2007 dal cardinale Dionigi Tettamanzi, avendo come ministro consecrante lo stesso Corti. Teologo, ha a lungo insegnato nei seminari ambrosiani ed oggi è professore ordinario di Cristologia e Antropologia teologica e preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. E' anche impegnato nel sostegno a realtà di assistenza a famiglie con bimbi disabili.

L'arrivo a Novara per monsignor Brambilla non è una novità, avendo egli già frequentato la nostra diocesi, sia con un trentennale servizio di viceparroco estivo a Rima, in Valsesia, dove si è fatto apprezzare anche per le sue doti umane, sia con la

partecipazione a diversi convegni e congressi diocesani a Novara.

Giovedì a mezzogiorno, nel dare l'annuncio della nomina in vescovado, davanti ai vicari, ai responsabili degli uffici e al personale di Curia, il vescovo Corti ha detto: «*Invito tutta la diocesi a pregare per il nuovo vescovo. Invito anche ad accoglierlo con viva fede e con molto affetto. È un grande dono che ci viene fatto dal Signore*». Ora monsignor Franco Giulio Brambilla è vescovo eletto di Novara e monsignor Renato Corti, che aveva a suo tempo presentato le dimissioni per raggiunti limiti di età, è stato nominato dal Papa Amministratore apostolico della nostra diocesi, fino alla presa di possesso da parte del suo successore. Un atto che dovrà avvenire entro i prossimi

due mesi, ma che non è legato alla data dell'ingresso effettivo, non ancora stabilita, e che potrebbe essere successiva. Nel frattempo durante le messe, alla prece eucaristica, continuerà ad essere ricordato solo il nome di Renato, ma tutte le comunità della diocesi sono invitate a ricordare il vescovo eletto Franco Giulio con un'intenzione alla preghiera dei fedeli e anche a celebrare una "messa per il vescovo".

IL SALUTO ALLA DIOCESI di NOVARA di MONS. BRAMBILLA

«Una sola parola desidero dirvi come primo saluto. Viene dal mio motto episcopale che ho preso da S. Ambrogio: *Loquamur Dominum Iesum!* (Raccontiamo il Signore Gesù!)», scrive mons. Brambilla nella sua lettera di

Mons. Brambilla al centro nella festa dell'Assunta 2009.



LA BIBBIA E LE CAPPELLLE

Cappella 41 - Gesù' avvolto nella Sindone

Dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti (Zaccaria, XII, 10) (Faranno pianti sopra di lui; lo piangeranno come si piange la morte d'un primogenito.) E' la scritta dell'Antico testamento sopra la cappella. Per comprendere meglio queste espressioni di Zaccaria dobbiamo leggere in maniera più compiuta il testo. Dice il Signore: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito."

Per quale personaggio misterioso si alza dunque questo grande lamento nazionale nel popolo d'Israele? Si tratta molto probabilmente d'un eroe, che alla fine dei tempi cade sotto i colpi dei pagani o degli intrighi. Si opera un grande cambiamento nel cuore del popolo. Si rinnova qui i pensieri espressi nel canto del servo nel libro di Isaia: la sofferenza, più che la vittoria, è sorgente di salvezza e quel che pareva uno scacco preparava in realtà il trionfo di Dio. Se guardiamo ora il brano del nuovo testamento abbiamo una luce maggiore anche sull'episodio dell'Antico.

"Accepto corpore, Joseph involvit illud in sindone munda." (Matteo XXVII, 59). Giuseppe, distaccato il corpo di Gesù, lo avvolse in una sindone monda. L'evangelista Giovanni nel suo vangelo al capitolo 19 commenta, dopo aver descritto il colpo di lancia nel petto di Gesù, facendo riferimento proprio a Zaccaria: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia, di consolazione: guarderanno a Colui che hanno trafitto, ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito."

Giuseppe, dunque, distaccato dalla croce il corpo di Gesù, lo avvolse in una sindone monda. Il racconto della sepoltura (fatta da un uomo ricco) richiama certamente la



profezia del servo di Isaia. A prendersi cura del corpo di Gesù è stato un discepolo finora sconosciuto, occulto, tanto doveva essere grande la paura dei più intimi. Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo di Gesù lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò.

P. G.

Franco Giulio Brambilla il nuovo vescovo di Novara: "Amo molto il Sacro Monte di Varallo"

saluto alla ormai sua diocesi. «Questo - prosegue il vescovo - è il mio saluto ai sacerdoti, che sono i primi collaboratori della Chiesa e del vescovo, ai diaconi e agli alunni del Seminario, ai religiosi e consacrati - così numerosi nella diocesi di Novara - che danno testimonianza a tutti della radicalità della vita cristiana, alle famiglie che camminano nell'amore e educano con generosità e pazienza, alle coppie dal cuore ferito che attendono la nostra prossimità, ai laici che si dedicano al servizio degli altri, nella chiesa e nella società civile, nel volontariato e nell'accoglienza degli ultimi». Poi il pensiero di mons. Brambilla va alle nuove generazioni. «Una

carezza particolare ai bimbi, ai ragazzi, perché sono il nostro tesoro più grande. Stringo la mano agli adolescenti e giovani, perché non si scoraggino nell'affrontare l'avventura stupenda e drammatica del diventare grandi e possano trovare in noi guide amorevoli ed esigenti».

Il vescovo eletto si rivolge, anche a chi vive situazioni di difficoltà. «Agli anziani e agli ammalati, ai disabili e alle persone sole il nuovo Vescovo dice che nella comunità cristiana hanno la loro casa, per trovare affetti che guariscano la desolante solitudine della nostra società». Mons. Brambilla rivolge «ai fratelli di altre confessioni cristiane il

bacio santo, perché tutti siamo amati dall'unico Signore Gesù e rigenerati nello stesso battesimo» e «Un saluto rispettoso a tutti coloro che sono di religioni e culture diverse e abitano la nostra città e la nostra terra, perché ciascuno vivendo bene la propria identità diventi un arricchimento per gli altri e con gli altri».

Infine, un pensiero a chi ha responsabilità nella gestione della cosa pubblica: «auguro una passione nuova per dare splendore ai luoghi incantevoli e alle ricchezze naturalistiche, storiche e artistiche che fanno da panorama alla nostra regione a forte vocazione turistica e culturale».

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

L'Oratorio del Santo Sepolcro - I dipinti e gli arredi

I Mecenati

Il mecenatismo degli Alberganti, dei Rachetti e dei Castellani, oltre a quello dei D'Adda e alle elemosine dei varallesi, permettono non solo i grandi lavori di ristrutturazione e di totale rifacimento nel complesso del santo Sepolcro tra il 1700 ed il 1702-3, ma, caso più unico che raro nell'ambito del Sacro Monte, di provvedere anche al completamento pittorico - decorativo e a tutti gli arredi per il perfetto funzionamento del nuovo oratorio nell'arco di quei due o tre anni. La preziosa guida, o direttorio per ben visitare la nuova Gerusalemme del 1704, evidenzia il contributo aggiuntivo degli Alberganti, che fanno "fabbricare anco la cancellata di marmo fino" per recingere il presbiterio come abbiamo già riportato, che deve identificarsi con la balaustera ancor esistente, originale per i due incavi arcati agli angoli attorno alle colonne. Ma anche i fratelli Giovanni e Giuseppe Castellani di Borgosesia, "oltre l'elemosina contribuita alla fabbrica", fanno aprire "donativi di due bellissimi quadri". La guida specifica poi che il terzo quadro "fu donato dal Signor Innocenzo Gibellino del Borgosesia e il quarto dal Signor Tarquinio Grassi, pittore eccellente, quale nelle figure dipinte in questo oratorio e in tutti li suddetti quadri diede nel Sacro Monte i primi saggi della sua virtù". Non tutto però corrisponde al vero.



I quattro quadri si identificano ovviamente con le quattro tele applicate alle pareti laterali dell'Oratorio. Significativo il fatto che non sono solo i Castellani a donarne due, ma un terzo viene offerto da un altro borgosesiano, di un'altra delle famiglie più illustri del Borgo, che non può certo sfigurare rispetto ai Castellani: i Gibellini. Anch'essi hanno raggiunto l'ambito traguardo della nobiltà, sebbene 8 anni dopo i Castellani, nel 1694, con l'acquisto dei feudi di Casalvolone con Ponzana e Villata. E' quindi da parte loro quasi una rincorsa per risultare alla pari anche sul sacro Monte. La quarta tela risulta donata dallo stesso pittore, il ben noto Tarquinio Grassi, originario di Romagnano, ma attivo prima a Milano, quindi in valle, successivamente a Torino, e poi ancora a Borgosesia. La guida del 1704 sottolinea che con questi quadri "diede nel Sacro Monte i primi saggi della sua virtù". Ma i suoi rapporti con la nuova Gerusalemme varallese devono risalire a molto tempo prima, quando i suoi celebri zii, i fratelli Montalti di Treviglio, detti i Danedi, avevano affrescato la cappella della Trasfigurazione, tra il 1666 ed il 75 circa e successivamente la Cupola della Basilica dell'Assunta, oltre ad aver operato in altri vari luoghi della valle. Certo Tarquinio Grassi, nato nel 1656, o li aveva visti al lavoro, o già aveva iniziato a dipingere sotto di loro, almeno mentre affrescavano la Cupola del Sacro Monte. Il Grassi, attivissimo, è proprio impegnato verso il 1700, ormai nella sua piena maturità, a dipingere varie tele per il palazzo dei D'Adda a Varallo, già elencati in un inventario redatto nel 1704. Nello stesso periodo a Borgosesia va compiendo la grande impresa di affrescare le volte di vari saloni

nel palazzo dei Castellani. Ovvio quindi che questi si rivolgano a lui per dipingere anche per l'Oratorio del Santo Sepolcro al Sacro Monte. Né meno comprensibile è che il Grassi offra una delle quattro tele. Può trattarsi di un atto di devozione, ma anche di un gesto per propiziarsi successivi incarichi in un cantiere sempre attivo come quello della nuova Gerusalemme.

Le quattro tele

Le stesse volte dell'Oratorio attendono ancora di essere affrescate.

Però solo tre delle quattro tele raffiguranti scene legate alla Sepoltura del Signore, sono opera del Grassi. La quarta, quella più prossima all'attuale uscita, che rappresenta i preparativi per la sepoltura, è del lombardo Antonio Lucini. La guida non specifica i soggetti dei dipinti, né dice quali tele siano state donate dai Castellani, o dai Gibellini, o dal Grassi. Le tre dipinte dal Grassi raffigurano: la deposizione dalla Croce, la Pietà, o Cristo in grembo alla Madre, e le Marie dolenti. Sono scene cupe, drammaticamente intense nei forti contrasti luministici, nell'urgere delle composizioni in primo piano, ancora profondamente legate alla tradizione seicentesca lombarda.

Per poter riconoscere i donatori ci viene in soccorso l'araldica con la presenza di due stemmi che fanno capolino in un angolo: quello dei Gibellini nella Pietà e quello dei Castellani nella sepoltura o delle Marie dolenti. Per cui a questo punto sarebbe facile dedurre che i Castellani abbiano donato anche la tela del Lucini (poiché la guida del 1704 afferma che ne donarono due), e che il Grassi abbia offerto quella della Deposizione dalla Croce. Ma la tela del Lucini non presenta il blasone di

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE



A DOCCIO FESTEGGIATI I 50 ANNI DI PARROCCHIA DI DON SANDRO BERTOLI

E' stato un pomeriggio intenso per la comunità di Doccio e per le persone che hanno voluto essere presenti alla festa del 50° di parrocchia di don Sandro Bertoli. Diversi sacerdoti hanno concelebrato e portato il loro saluto al sacerdote. Nato a Pisano (Novara) nel 1922, venne ordinato sacerdote nel settembre del 1956. Don Sandro è di una tempra davvero forte. Soprattutto

negli ultimi anni quando le condizioni di salute sembravano averlo fiaccato, è sempre riuscito a ritornare in mezzo alla sua gente, pronto a *"condurre l'aratro senza mai voltarmi ma guardando avanti sino all'ultimo giorno per il bene vostro"*. Auguri di tutto cuore, caro don Sandro!

L'Oratorio del Santo Sepolcro - I dipinti e gli arredi



Casa Castellani. Era forse troppo pretendere di esibirlo su due tele?

La realtà è però diversa. Col restauro di quest'ultima tela, terminato nel 1996, si è recuperata la scritta in calce: ex dono Ioachini Perdomi - Lucini pinxit. La scritta è una vera sorpresa, ma rivela anche un evidente errore della Guida del 1704. Ne consegue che i Castellani donarono un solo dipinto, come i loro parenti Gibellini (a meno che ne abbiano effettivamente offerti due, trattandosi di due fratelli e non ne abbia donato nessuno il Grassi).

Anche il Perdomi è di Borgosesia e appartiene ad una delle famiglie più importanti insieme ai Castellani e ai Gibellini. Nel 1689, per esempio, nella confraternita della Madonna dei Sette Dolori e del SS. Sacramento di Borgosesia, è priore Giuseppe Gerolamo Perdomi, è tesoriere Giovanni Battista Gibellini e vice priore Giovanni Castellani, che già conosciamo. Nel 1706 Alessandro Maria

Perdomi è sindaco del Borgo. Si tratta dunque anche in questo caso di un'emulazione, ma si tratta complessivamente di un massiccio intervento borgosesiano, il primo che si ricordi, nei riguardi del Sacro Monte. Alcuni altri successivi saranno molto più contenuti. Ma come mai Gioacchino Perdomi per la sua tela donata all'Oratorio del Santo Sepolcro non si rivolge anche lui al Grassi? Probabilmente doveva avere dei rapporti con l'ambiente milanese e può aver conosciuto il giovane e promettente pittore Antonio Lucini, certo meno impegnato del Grassi, incaricandolo quindi del nuovo quadro. Le notizie sul pittore iniziano esattamente nel 1702, tanto che il dipinto varallese risulta per ora uno dei primi che di lui si conoscano insieme al ritratto di Alessandro Visconti all'Ospedale Maggiore di Milano, pagato proprio nel 1702. Il nome del Lucini potrebbe però anche essere stato suggerito al Perdomi dal pittore e decoratore Francesco Leva, pure lui milanese, che nell'arco di quegli anni sta decorando il nuovo portico del Santo Sepolcro. Per la Valsesia il Lucini dipingerà ancora nel 1715 l'Immacolata con i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista della parrocchia di Foresto e siamo nei dintorni di Borgosesia. Alcune altre opere eseguirà nella

diocesi novarese: un S. Giuseppe con Gesù Bambino nel 1729 per il Duomo di Novara, ora nel museo civico, ed un'Educazione della Vergine per la collegiata di Intra. Gli ultimi dati che lo riguardano sono del 1733. Contemporanee alle quattro tele sono le decorazioni affrescate attorno, a far da cornice ai quadri e gli altri motivi ornamentali dell'Oratorio, della Sacrestia e del portico, dovute al Leva, come si è appena accennato, che lavorerà poi ancora per le decorazioni della chiesa maggiore, l'attuale Basilica.

L'organo

La guida del 1704, tanto ricca di dati, ricorda poi anche "l'organo per il decoro del santuario, ed accompagnamento delle Fontioni, e questo pure venne donato dal sig. Carlo Felice, e sig. Abbate Cremona di Milano". Lo strumento, di modeste dimensioni, per poter essere adatto all'ambiente, con la sua pregevole casa in legno, dipinta a motivi decorativi, forse dovuti anch'essi al Leva, ha tutta una sua storia. Già nel 1718 è documentato un primo intervento da parte dell'organaro Carlo Brunello di Milano, attivo in Valsesia dagli anni 80 del seicento. Nel 22 sono necessarie delle riparazioni; nel 66 viene sottoposto ad una nuova revisione; nel 1806 intervengono gli or-

continua a pag. 6

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

L'Oratorio del Santo Sepolcro - I dipinti e gli arredi

ganari Velatta della Moglie di Cellio. Poco dopo, nel 1809, si effettuano delle riparazioni da parte dell'organaro valsesiano Defendente Ragozzi; nel 1871 è la volta di Natale Cesa, organaro originario di Cervarolo. Dopo un lungo periodo di trascuratezza e di abbandono all'inizio del terzo millennio viene compiuto un radicale intervento restaurativo per ripristinarlo e renderlo perfettamente funzionante per iniziativa del rettore p. Giuliano Temporelli. Quindi nel 2008 questo prezioso strumento che risulta uno dei più antichi oggi esistenti in Piemonte viene trasferito in Basilica per poter essere mantenuto in esercizio e decorare le sacre funzioni. L'oratorio, dunque, nel 1704, nel giro di pochi anni, è ormai dotato di tutti gli arredi. Ma non basta: stupisce quasi che solo due o tre anni dopo venga arricchito con un nuovo intervento pittorico del Grassi (non doveva essere stato inutile il suo omaggio di uno dei quattro dipinti laterali).

Il trionfo della Croce

Questa volta gli è affidato l'incarico importante di affrescare il Trionfo della Croce nel catino sovrastante l'altare con i quattro sottostanti pennacchi di raccordo, lavoro che firma e data sul lato sinistro nel 1707.

In quel momento ha appena affrescato la cupola del Santuario della Madonna della Fontana ad Azoglio di Crevacuore con l'Incoronazione della Vergine, che reca la data 1706. Nello stesso anno dell'affresco del Sacro Monte, firma e data anche il Transito della Vergine nella Chiesa di santa Marta a Borgosesia. Il lavoro non gli manca. Il soggetto raffigurato nel catino o cupoletta, dell'Oratorio sul Montevarallese, adattissimo all'ambiente non è nuovo né per il pittore né per la nuova Gerusalemme.

Era già stato dipinto in un arioso cielo e con intenso drammatico dinamismo dal Morazzone sulla volta della Fontana nel 1616.

Il Grassi non può non averlo tenuto presente, almeno come spunto quando tratta per la prima volta lo stesso soggetto attorno al 1698 - 1700 sulla Cupola della cappella dedicata alla Madonna dei sette dolori nell'Oratorio di sant'Antonio a Borgosesia, anche se la concezione è molto diversa: non più un cielo aperto e vastissimo, ma una cupola a cassette, che si apre solo al centro nella Gloria della Croce, sorretta da angeli volanti tra le nubi. A Varallo l'insieme è più arioso. Vi è solo cielo, fitto di nubi, con cori di angeli assiepati, dalle forme un po' grevi, in un insieme trionfale, di un cromatismo vivace, con ricercate sfumature, il tutto dominato dal legno della Croce scorciata, in diagonale a dare dinamicità e profondità a tutta la scena. In basso, nei quattro pennacchi, con un raffinato espediente cromatico, caro a Tarquinio e poi anche a suo figlio Vitaliano, incorniciati da fastosi girali, emergono in monocromo, reggendo in mano dei filatteri, quattro figure di profeti e patriarchi, ad iniziare da Davide, a collegare il catino cupoliforme con il sottostante presbiterio. In seguito il Grassi, riprenderà con identico impianto e solo alcune varianti, lo stesso soggetto nel 1712 nella Chiesa di Zuccaro, quindi nel transetto destro in san Gaudenzio di Varallo, tanto da farne quasi la sua composizione più tipica e significativa. Varie guide del settecento e del primo ottocento, descrivendo l'oratorio, dopo aver citato i dipinti del Grassi, del Lucini e l'organo, sottolineano che vi si conserva anche "in un ben adorno tabernacolo una particella della croce sacrosanta di Cristo e se ne fa solen-



ne il giorno dell'invenzione di santa Croce, come pure in tutti i Venerdì di Quaresima, essendovi in detti giorni devota processione, eruditi discorsi..." Non si tratta più di un'opera d'arte meritevole di essere segnalata, che da prestigio al luogo sacro, ma di una reliquia preziosa, di prima classe. La sua presenza non ci deve stupire, non è una novità, ma risale all'epoca dello stesso fondatore. Il Fassola elenca molte reliquie nella cappella del Calvario entro una cassetta "che si puonno toccare con corone, ed altri instrumenti simili di divozione per mezzo d'un ferro....". Aprono la serie quelle "della croce vera, dove Cristo fu affisso, della colonna dove fu flagellato...".

Queste due prime reliquie erano originariamente collocate nella capelletta che conchiudeva il portichetto antico del santo sepolcro, già descritta nella guida del 1514, nota come la cappella dove Gesù risorto appare alla Madre, contenente appunto le reliquie della Croce e della Colonna in due finestrelle laterali:

Ne luna ce de la sancta colonna

Ne l'altra de la croce qua si noma.

Ma nel 1671 quando il Fassola pubblica il suo testo, quel tratto di portichetto e la capelletta, come si è detto in una delle ultime puntate, erano già state abbattute. Quindi è plausibile che le due reliquie siano state trasferite nella cappella della Crocifissione. Eretto il nuovo oratorio del Santo Sepolcro, circa un quaranten-

continua a pag. 7

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

I disegni di Lucio in biblioteca a Varallo

Lucio Ratti è un ragazzo speciale: il suo Papà, Silvano, racconta che: "E' nato a Milano alla clinica Mangiagalli il 20/05/1985, dopo una gestazione piuttosto agitata di 32 settimane: il suo peso era appena di 1300 grammi e non superava i 32 centimetri di lunghezza. A due anni scopriamo essere affetto da autismo e cominciano i viaggi presso un centro specializzato di Siena. Dopo sei anni di avventure ci suggeriscono di provare a dialogare con lui attraverso un computer, così nel 1992 cominciamo a colloquiare attraverso lo schermo di un

computer. Lucio impara a leggere e scrivere e anche a fare di conto, ma la sua passione, oltre che divertirsi con matite e pastelli e con il mouse, resta la musica: frequenta una scuola di musica per disabili a Novara e impara a suonare violoncello e xilofono, ma soprattutto gli piace ascoltare ogni genere di musica. La mostra di alcuni di questi disegni è esposta nel portico del cortile d'onore di Palazzo Racchetti: fino a sabato 3 dicembre sarà possibile visitarla tutti i giorni in concomitanza con gli orari di apertura della Biblioteca. In occasione



delle Festività natalizie alcuni disegni natalizi di Lucio saranno inseriti nelle mostre dedicate a Creatività e tempo libero, allestite in Biblioteca.

P. M.

Offerte al santuario, al bollettino

Bottone Odilia € 15,00; Poletti Elvira € 30,00; Conti Ester € 15,00; Cecchi Emanuela € 50,00; Marazza Angela € 20,00; Cantone Irma € 10,00; Coda Giovanni € 20,00; Zappalà Concetta € 30,00; n.n. € 100,00; Iacaruso Raffaele € 20,00; fam. Sasselli € 5,00; Brusso Maniscalco € 10,00; Perrone Milena € 50,00; Gaia Valentina € 5,00; Valentino Teresa € 10,00; Fusco Angela € 5,00; Fusco Filippo € 5,00; Musatti Liliana € 20,00; Colli Vignarelli Tino € 15,00; Demartini Silvana € 50,00; Perrone Anna € 20,00; Colombo Pietro € 15,00; Gatta Felice € 10,00; Alessandra € 10,00; Tamilla Fedele € 10,00.

Viaggio di amicizia per i preti della diocesi di Thamarassery

Sono contento di scrivere qualcosa sul "Viaggio missionario dei preti" organizzato dalla mia diocesi di Thamarassery, India. La chiesa cattolica Syro-Malabarese celebra quest'anno un anno speciale dedicato alla missione. Per questo motivo ha promosso una visita ad una missione sostenuta dalla nostra diocesi.

All'iniziativa hanno aderito quasi 80 sacerdoti che con il vescovo Remigio hanno fatto un viaggio di circa 400 chilometri fino a Bhadravathi per esprimere a quella chiesa la solidarietà e la vicinanza della nostra diocesi. Un viaggio simile era stato organizzato anche l'anno scorso in occasione dell'anno sacerdotale. La meta, in quella circostanza, è stata Goa. Tutti i sacerdoti che hanno partecipato ad un simile viaggio hanno espresso la loro grande gioia per avere sperimentato una grande sintonia con i confratelli. Molti di loro hanno manifestato la gioia procurata loro dallo stare insieme per alcuni giorni; questo ha contribuito molto anche per il lavoro successivo nella diocesi. Come gesto concreto di fratellanza sacerdotale, i preti della nostra diocesi hanno offerto una somma in denaro e l'hanno messa nelle mani del vescovo della diocesi di Bhadravathi.

Padre Subin



L'Oratorio del Santo Sepolcro - I dipinti e gli arredi

nio dopo quel forzato trasferimento, molto probabilmente quella reliquia della Croce viene sistemata nel nuovo edificio "in un ben adorno tabernacolo" ove è ancora ricordata nella guida del 1843. In seguito, per prudenza, o non officiandosi quasi più nell'oratorio, la reliquia deve esser

stata trasferita presso la Basilica. Infatti tra i vari reliquiari di cui è dotata, vi è anche quello in argento, o in rame argentato, del primo settecento, contenente un piccolo frammento della croce. Se le antiche guide con l'espressione "ben adorno tabernacolo" si riferissero al reliquiario o

ad un vero tabernacolo, non è facile capire. Se era un vero tabernacolo non poteva trattarsi che di quello dello stesso altare perché di un altro non c'è traccia, né si può capire dove potesse esser collocato.

Casimiro Debiaggi

ICONOGRAFIA E CULTO DI SAN CARLO IN VALSESIA

La bassa Valsesia

Concludiamo il nostro percorso alla scoperta delle tracce del culto di San Carlo Borromeo, in questo anno quattrocentesimo della sua canonizzazione, percorrendo il territorio della bassa Valsesia, da Borgosesia fino a Romagnano.

Assai precoce è l'attestazione del culto a San Carlo nell'ambito della parrocchia di Borgosesia: già nel 1614 è chiesto il permesso all'autorità ecclesiastica di poter costruire un altare dedicato al santo. Nel 1617 i lavori sono stati già ultimati, anche se la descrizione che risulta dalle note di un inventario, non corrisponde alla situazione attuale, documentata a partire dal 1646. Al centro compare un'elegante statua del Borromeo, in abiti episcopali ed in atto benedicente, mentre ai lati dell'altare vi sono delle formelle, in latta dipinta, che ne descrivono alcuni episodi della vita, realizzate dal pittore valsesiano Cristoforo Martinolio. Immagini di San Carlo sono anche presenti in due oratori della parrocchia: quello di San Bernardo in Verzura e quello di San Grato, in località Montrigone. Nel primo, il ritratto del vescovo compare, in una tela di Tarquinio Grassi, tra quelli dei beati in Paradiso, mentre nel secondo figura tra i santi che fanno corona alla Vergine, sulla pala dell'altare eseguita nel 1612 dal Martinolio.

Il celebre pittore settecentesco Giovanni Antonio Pianca eseguì una bellissima tela per la chiesa parrocchiale di Agnona, raffigurante San Carlo che reca il conforto dell'Eucarestia agli appestati. L'opera, commissionata a Milano, venne pagata

100 lire imperiali e giunse in loco nell'ottobre del 1755. Per la sua sistemazione venne completamente rinnovata la decorazione della cappella già in precedenza dedicata al santo e a San Giuseppe. Si tratta di una delle più note opere del Pianca, che trasfonde tutta la drammaticità della scena mitigandola nell'espressione serena del volto del vescovo che, senza scomporsi, si china amorevolmente sui malati stremati dal contagio. San Carlo porge la particola consacrata ad una donna, il cui viso è visibilmente segnato dalla sofferenza, mentre un uomo l'aiuta a sollevarsi per ricevere il sacramento ed un bambino le si stringe in grembo. Sullo sfondo si vedono due uomini che trasportano, su di una lettiga, un altro ammalato ormai agli estremi. Un'icona della infaticabile carità di San Carlo che si chinò

per medicare le piaghe spirituali e materiali del suo popolo. Sempre ad Agnona, in un piccolo oratorio fatto edificare a metà del settecento dal parroco del paese don Iachetti, è presente un affresco, forse opera di Antonio Orgiazzi, curiosamente impostato su due livelli. In primo piano compare San Giuseppe con in braccio il Bambino Gesù, mentre volge il suo sguardo verso l'alto; in secondo piano, oltre una porta è rappresentata l'agonia di Gesù nell'Orto degli Ulivi a cui partecipa anche San Carlo. La scena è ambientata ai piedi del complesso del Sacro Monte, ben visibile sullo sfondo e restituisce uno dei tratti più distintivi della preghiera che il Borromeo faceva quando si recava pellegrino al santuario di Varallo.

In una cappella laterale della chiesa di Foresto, è collocata una statua di

San Carlo Borromeo che presenta una variante iconografica. Il santo, pur apparendo con gesto benedicente, non è rivestito degli abiti pontificali e regge, con la mano sinistra, un libro: oggetto che può ricordare la grande quantità di testi - dalle lettere ai decreti sinodali, dalle omelie alle meditazioni - scritti dal vescovo milanese durante gli anni fecondi del suo episcopato. L'opera risale ad epoca posteriore al 1749 quando, durante la visita pastorale del vescovo Sanseverino, viene dato ordine di sostituire la statua di San Carlo, in malta e calce, realizzandone una nuova con lo stesso impasto. Nella visita pastorale del 1768, già è documentata quella attuale, rinnovata secondo le indicazioni. Anche percorrendo i paesi che fanno corona al borgo, adagiati sulle soleggiate col-



ICONOGRAFIA E CULTO DI SAN CARLO IN VALSESIA

La bassa Valsesia

line dei colli di Seso, si incontrano molte ed importanti testimonianze della devozione al Borromeo. Nella già parrocchiale di Sant'Antonio abate, a Ferruta, esiste un altare dedicato a San Carlo, menzionato nella visita pastorale compiuta da monsignor Tornielli nel 1646. Alla stessa data è anche documentata l'esistenza di una confraternita intitolata al santo arcivescovo. Sull'altare è collocata una statua in legno che, similmente a quella della collegiata di Borgosesia, rappresenta il Borromeo in atto benedicente.

E' soprattutto la grande chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Cellio a possedere delle significative testimonianze del culto a San Carlo Borromeo: oltre alla famosa tela realizzata da Antonio D'Enrico, detto Tanzio, vi sono diverse altre opere d'arte che immortalano gli inconfondibili tratti del santo vescovo. Un quadro, collocato proprio sul retro dell'altare a lui dedicato, in co-

struzione nel 1623, verso la cappella sede della Confraternita del Santissimo Sacramento, lo ritrae con i santi Lorenzo e Giuseppe. Sulla parete dello stesso ambiente vi è una tela, modesta copia di quella che sempre il Tanzio dipinse per la collegiata di Domodossola, che rappresenta San Carlo mentre porta la comunione agli appestati. In adorazione del Santissimo Sacramento, in compagnia dei santi Rocco, Lorenzo e Cirillo, è ritratto in un quadro della seconda metà del seicento. L'intera cappella è però decorata con episodi della vita del Borromeo: non ancora realizzati nel 1690, sono poi documentati nella visita pastorale del 1760. Sulla volta è presentata la gloria del santo, accolto in cielo da una festante schiera di angeli; le due colonne laterali propongono la visita al marchese di Masserano morente e la fondazione del collegio di Ascona, nel Ticino. Legati all'abito locale sono, invece, i fatti descritti

nelle due lunette del sott'arco, in cui il santo è mostrato in preghiera davanti alla cappella del Sepolcro, al Sacro Monte di Varallo e mentre, con sguardo nostalgico, si allontana dal santuario.

Nella chiesa di Santa Maria, a Valduggia è presente un altare dedicato a San Giuseppe la cui pala, documentata nel 1647, presenta la figura di San Carlo. I committenti dell'opera furono i membri della famiglia Bocciolone, che avevano in questa cappella il loro sepolcro; in particolare nelle due figure dei santi fratelli martiri Cosma e Damiano, protettori dei medici, sono forse ritratti Bernardino e Giuseppe Boccioloni, dottori in medicina, figli di Giacomino, anch'egli medico che esercitò presso la corte dei Savoia. Proprio a metà strada tra le due comunità di San Giorgio e Santa Maria, in cui era diviso un tempo il paese di Valduggia, sorge l'oratorio di San Carlo. Già esistente nel 1613, come de-

continua a pag. 10

Il Vescovo ha incontrato i sacerdoti del Vicariato della Valsesia

Si è tenuto a Grignasco nelle settimane scorse il ritiro dei sacerdoti della Valsesia, presente il vescovo Renato Corti. E' stata una mattinata molto impegnativa e proficua, nella quale è stato riportato in assemblea, tra i sacerdoti, il convegno di metà settembre che ha visto impegnati preti e laici su tematiche educative. Il vescovo ha messo in evidenza che oggi è in questione non solo la Chiesa, ma Gesù stesso. Quindi è importante sostenere gli educatori nel loro difficile lavoro di trasmettere la fede cristiana. C'è alle spalle, ha fatto ancora notare mons. Corti, una secolare tradizione educativa. Basti pensare a don Bosco con la creazione degli oratori.

Ci sono però anche dei vuoti educativi che vanno colmati. Per questo bisogna anche chiedere perdono a Dio se non è stato fatto tutto il lavoro che andava fatto. *"Noi - ha aggiunto il vescovo - abbiamo bisogno di una Chiesa educativa. Mentre ci sono motivi di crisi religiosa in tutta Europa ci sono però anche delle cause prossime che vanno esaminate."*

Mons. Corti ha messo anche in evidenza la necessità di una pastorale integrata, per esempio attraverso le unità pastorali.



LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Sacri Monti: cultura, eventi e comunità'

Si è svolto, martedì 15 novembre presso il Sacro Monte Calvario di Domodossola un importante incontro tra tutti i Sacri Monti inseriti nel 2003 nell'UNESCO sul tema: cultura, eventi e comunità. I responsabili dei vari Enti hanno presentato 'pregi e difetti' dei sacri monti. E' venuto fuori in questo modo un quadro realistico di questi luoghi così significativi per la fede e per l'arte. E' emersa la comune volontà di proseguire insieme nel lavoro, nella ricerca, nei restauri, scambiandosi problemi, iniziative, progetti.

Il prof. Claudio Bernardi, dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha illustrato un progetto di "drammaturgia" che dovrebbe coinvolgere tutti i sacri monti.

Un progetto ambizioso che passerà attraverso diverse tappe, a partire da una profonda conoscenza di ciò che già avviene nei vari sacri monti a tutti i livelli: storico, artistico, religioso, devozionale.



La bassa Valsesia



dicato alla martire Caterina, l'edificio venne ampliato attraverso una serie di interventi che si protrassero fino al 1617, anche se non era ancora utilizzabile per le celebrazioni. Nel 1646 sull'altare maggiore è documentata la presenza di una statua di San Carlo, mentre nel 1663 vi è già descritta l'attuale tela, entro una ricca cornice in legno scolpito, in cui il santo vescovo appare tutto rapito dalla contemplazione della dolce fi-

gura di Maria e del Bambino Gesù. Sulla volta del portichetto, un affresco, riconducibile alla cerchia del De Grott, presenta il santo in gloria. Uno dei due altari posti a lato di quello maggiore, nella già parrocchiale dell'Assunta a Piana dei Monti, è dedicato alla memoria del Borromeo, raffigurato in abiti episcopali ed in atto benedicente, tra san Giuseppe ed il martire Defendente. Nella fascia inferiore del quadro sono invece raffigurati il parroco della località e la popolazione che, supplici, si rivolgono ai tre santi definiti, in un cartiglio che corre ai piedi di San Carlo *HI SUNT SANCTI QUI MULTUM ORANTO PRO POPULO PLANAEE*. L'altare risale al 1634, quale voto dopo la peste di manzoniana memoria. Spostandoci verso la pianura, incontriamo San Carlo nell'antica chiesa di Santa Maria di Bovagliano, già pieve di Grignasco. Al suo interno, un altare già dedicato a San Giovanni Battista, venne rinnovato nel 1684 e se ne mutò la dedicazione a San Carlo Borromeo. Per questa cappella il celebre pittore Pier Francesco Gianoli eseguì una

tela in cui colpisce il ritratto del santo arcivescovo milanese che, pur volgendosi verso la Trinità, che sta contemplando insieme al primo vescovo novarese Gaudenzio ed al precursore di Cristo, riesce ad interpellare il riguardante, coinvolgendolo all'interno della scena stessa.

Carlo Borromeo, come è noto, ricoprì anche la carica di abate commendatario dell'antica abbazia di San Silvano di Romagnano Sesia, dal 1558 al 1560. Purtroppo dell'altare che a lui era stato dedicato nella chiesa parrocchiale del borgo, già antica chiesa monastica, non è rimasto nulla, né vi è più traccia del quadro che vi era collocato, in cui il santo era raffigurato con Sant'Alberto, ai lati della Vergine. La figura del Borromeo compare soltanto in un quadro, eseguito forse da Carlo Cane intorno al 1620, dove è in preghiera, con altri santi e degli offerenti, ai piedi di Gesù Crocifisso. Nella sacrestia della stessa chiesa parrocchiale è invece conservato un quadro, di più modesta fattura, in cui il santo è in commossa meditazione del Crocifisso.

Don Damiano Pomi

Sacro Monte: presentato il restauro della cappella del Primo sogno di Giuseppe

A tre anni dal recupero della cappella del Secondo sogno di Giuseppe, già finanziato dalla Fondazione della Banca Popolare per il Territorio di Novara, sabato 12 novembre 2011 al Sacro Monte è stato inaugurato il restauro della cappella del Primo sogno di Giuseppe, una delle più care alla devozione popolare, che raffigura una scena di intimità domestica: la Madonna fa il puncetto alla maniera di Alagna, Giuseppe è addormentato con il capo riverso all'indietro, un angelo si affaccia nella stanza per annunciare a Giuseppe di non avere paura.

Giovanni d'Enrico, scultore alagnese, nel realizzare le statue di questa cappella manifesta la precisa volontà di inserirsi nella tradizione del primo Gaudenzio. Le statue avevano subito dei danni per il trascorrere del tempo, ma soprattutto per il trasporto nel 1973 a Milano per la mostra sul Seicento lombardo, che aveva causato vistose perdite di colore, inoltre la Madonna era stata danneggiata dal tradizionale lancio delle monete contro la statua da parte delle giovani spose per propiziare la possibilità di restare incinte.

I restauri sono opera di Claudio Valazza di Boca, per i capelli ci si è avvalsi della collaborazione di un famoso parrucchiere di teatro torinese: Audello. Dopo il restauro è stato fatto un drenaggio perimetrale della cappella per proteggere le murature dipinte dall'umidità di risalita. Giacomo Gagliardini, Commissario Straordinario della Riserva, ha aperto la presentazione del restauro portando il saluto dell'Amministrazione Civile del

Sacro Monte e ringraziando la Fondazione per l'attenzione e la generosità dimostrate con questo intervento.

La singolare storia della cappella è stata ricostruita "con precisione e acribia filologica, ma in modo avvincente" dal Direttore della Riserva, Elena de Filippis, come ha osservato Massimiliano Caldera, già funzionario di zona della Soprintendenza per il Patrimonio Storico artistico ed Etnoantropologico del Piemonte, che ha illustrato le varie tappe del restauro e le scelte che questo ha comportato per consentire una lettura corretta dal punto di vista storico, che tenesse conto delle trasformazioni dell'apparato decorativo. Restauro e ricerca si sono intrecciati: "Il Sacro Monte è un luogo centrale della Valsesia in cui convergono tradizioni e vissuto quotidiano del territorio, oltre che storia e arte, si impara dai cantieri che si susseguono al Sacro Monte e ci si arricchisce anche attraverso il confronto con il direttore e con i restauratori, che quotidianamente

fanno rivivere la tradizione della grande scuola, che a Varallo è ancora nobilmente viva e operante".

Padre Giuliano Temporelli, rettore del Sacro Monte, dopo aver rimarcato come un incoraggiamento a proseguire il fatto che dal 2006 siano state restaurate ben otto cappelle, ha sottolineato che nei lavori di restauro si è realizzato anche il recupero di uno spazio che era diventato un ripostiglio, ma che prima era l'antica cappella dell'Annunciazione. La cifra che connota in modo particolare il secondo sogno di Giuseppe è la quotidianità, quasi per mostrare come si possa diventare Santi proprio attraverso lo svolgimento della vita di ogni giorno.

"Siamo qui oggi proprio grazie a una donna e alla sua tenacia: il direttore Elena De Filippis, che ha saputo proporre e poi realizzare questo nuovo restauro esemplare anche per l' oculato ed efficiente uso delle risorse, che vede la Fondazione farsi interprete delle istanze del territorio": l'avvocato Franco Zanetta, presidente del-



Sono ripresi i "week end d'arte" con Salvatore Settis e Giovanni Agosti, sabato 19, alla Madonna delle Grazie

Sabato 19 settembre, alle 16, Salvatore Settis ha presentato con Giovanni Agosti, il suo ultimo libro: *Paesaggio, Costituzione, cemento*. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile, edito da Einaudi. L'anno scorso, all'inaugurazione del complesso di Betlemme, Settis avrebbe dovuto aprire il convegno con un intervento su *Conservare e vivere un paesaggio storico*: il Sacro Monte di Varallo, ma venne chiamato all'ultimo minuto, come direttore della Scuola Normale di Pisa, ad un incontro-confronto con il Ministro Maria Stella Gelmini sull'autonomia e i finanziamenti degli atenei, temi legati alla riforma "Gelmini". D'accordo con lui mandammo allora in onda una sua intervista registrata a cura di Marco Carminati del Sole24Ore. Quest'anno il professor Settis ci ha tenuto a presentare a Varallo il suo nuovo libro che tocca un tema di grande attualità, soprattutto in tempi di disastri ambientali. Settis è in prima fila, da parecchi anni, come saggista e collaboratore di diversi giornali, per i suoi appelli accorati per la tutela del patrimonio artistico italiano e del paesaggio intesi come ricchezza collettiva e elementi cardine della nostra identità nazionale.

Il suo libro *Italia S.p.a.*. L'assalto al patrimonio culturale ha vinto il Premio Viareggio nel 2003. Il nostro paese -scrive Settis- dovrebbe essere il paese più bello del mondo per le sue caratteristiche naturali e culturali ed anche perchè nella nostra Costituzione, all'art. 9, vengono espressamente indicati la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico tra i principi fondamentali. Purtroppo, invece, si va affievolendo fra i cittadini la percezione del valore di questa risorsa e di quanto sia irreversibile il suo consumo. Così si assiste alla «progressiva trasformazione delle pianure e delle coste italiane in un'unica immensa periferia». Eppure il paradosso italiano è che accostiamo al più basso tasso di crescita demografica il più alto grado di crescita edificatoria, con una media di più di quaranta nuovi vani per ogni nuovo nato. Formatosi in Archeologia classica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, Settis ha insegnato alla Scuola Normale dal 1985; dal 1994 al 1999 ha diretto il Getty Center for the History of Art and the Humanities di Los Angeles. È stato poi eletto direttore della Normale di Pisa dal 1999 al 2010. Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, nel 2008 si è espresso sul Sole24ore, sui tagli indiscriminati all'Università promossa dal governo Berlusconi e, criticato dal ministro Sandro Bondi, ha deciso, nel febbraio 2009, di dare le dimissioni.

La Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo

Sacro Monte: presentato il restauro della cappella del Primo sogno di Giuseppe

la Fondazione, riallacciandosi alle affermazioni del Padre Rettore sull'apporto delle donne nell'epopea del popolo di Dio, ha manifestato tutta la sua soddisfazione per questo recupero di fruibilità di una cappella tanto cara ai Valsesiani. Dopo l'inaugurazione della cappella restaurata, arricchita dalla presenza della Presidente della Società di Mutuo Soccorso Ornella Marchi e delle Maestre di puncetto, che nello spazio antistante eseguivano il prezioso pizzo, mostrando la differenza di lavorazione tra quello alagnese e quello valseseano, presso la Casina D'Adda è stato proiettato il film di Guido Chiesa: "Io sono con te", sulla vita della Madonna e i primi anni di Gesù. Il film, di produzione italiana, è interpretato da attori arabi tunisini ed è stato interamente girato nel sud della Tunisia, al confine con la



Le puncettaie.

Libia. Il regista cerca di ricostruire filologicamente il contesto, avvalendosi dell'Antico e del Nuovo Testamento, dei pochi passi dei Vangeli dell'Infanzia di Luca e di Giovanni, per raccontare l'infanzia di questo bambino, Gesù, in un'epoca in cui l'infanzia non era affatto importante: "Per realizzare questo film mi sono messo al servizio di due donne che hanno voluto il film, e l'hanno pensato, ho fatto il mio lavoro di regista e mi sono trovato a credere senza che me ne accorgessi.



Avv. Zanetta, dott. Caldera, dott.ssa De Filippis.

Ho cercato di immaginare l'evento, calandomi in quel tempo in cui le donne non avevano pari dignità degli uomini, per mostrare tutta la portata dello scandalo di raccontare una storia con una donna, in cui il progetto divino confluiva nel sì di Maria". Nel dibattito seguito alla proiezione sono state fatte alcune considerazioni riassuntive incentrate sul concetto emergente della mitezza: "Misericordia io chiedo e non sacrifici".

Piera Mazzone

Varallo: stage di volontariato 2011 per studenti delle scuole superiori della valsesia

Sabato 15 ottobre a Varallo, nei locali della Taverna D'Adda, si è svolto l'incontro di verifica con gli studenti che hanno partecipato allo stage di volontariato organizzato e promosso dal Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Vercelli, in collaborazione con la Provincia di Vercelli, gli Istituti Scolastici Superiori, nell'estate 2011 presso enti e associazioni varallesi e valesiani. Trentasette ragazzi frequentanti l'Istituto Superiore D'Adda di Varallo, l'Istituto Alberghiero, il Liceo G. Ferrari di Borgosesia e l'ITI di Gattinara dal 18 al 24 giugno e dal 9 al 14 luglio, hanno scelto di dedicare una settimana del loro tempo per conoscere il variegato mondo del volontariato valesiano. Gli Enti e le Associazioni coinvolte per l'Area Ambiente sono state: GRIM, CAI Sezione di Varallo, AIB, Anti Incendi Boschivi e Corpo Forestale dello Stato; Area Socio-Assistenziale Sanitaria: ANFFAS Valsesia, con attività di animazione presso la Comunità ANNFAAS "Cascina Spazzacamini" a Prato, AVAS, che opera anche in Casa Serena a Varallo, 4 Zampe nel Cuore canile di Rovasenda, Società Valsesiana Pescatori Sportivi; Area Cultura: Biblioteca Civica "Farinone-Centa", Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, Associazione Campertogno Arte & Cultura, Associazione Nova Jerusalem. Andrea Vazzoler e Teresa Festa erano gli Educatori che hanno seguito i due gruppi di ragazzi che hanno fatto quest'esperienza, ospiti al Sacro Monte presso l'Istituto delle Suore Orsoline.

Come responsabile della Biblioteca vorrei ringraziare Alessia Molino, Elena Pizzi e Sofia Prignacchi, che hanno operato in biblioteca impegnandosi nel riordino di alcune sezioni bibliografiche, della Sezione Multimediale e della Ludoteca, oltre che nella custodia di una mostra allestita nel cortile d'onore. Norberto Julini, per conto di Rita Galletti, Referente del progetto, ha riassunto i contenuti dell'iniziativa invitando i ragazzi a mettere a disposizione una porzione anche piccola del loro tempo per dedicarla agli altri. Durante la serata sono state proiettate le foto dell'esperienza, consegnati gli attestati di partecipazione e raccolte le proposte per gli stages futuri. Il Centro Servizi, in collaborazione con le Associazioni, ha pensato di organizzare un aperitivo insieme ogni primo sabato del mese per creare un'occasione di dibattito su argomenti che saranno individuati di volta in volta: si partirà il 5 novembre alle 18.30, con un incontro con un esperto di volontariato europeo.

Piera Mazzone



Mons. Pacomio relatore sul senso del Natale

Sabato 3 ottobre ha avuto un buon successo di pubblico l'incontro - confronto fra due biblisti, Mons. Luciano Pacomio, vescovo di Mondovì e commentatore delle scritture sacre per numerose trasmissioni televisive e don Silvio Barbaglia, eclettico e infaticabile animatore e inventore di Passio. Un discorso tenuto inizialmente su punti focali generali, ma poi sceso ad analizzare qualche controverso 'mistero' delle nostre cappelle, come quello della *Presentazione al tempio*, che unisce due momenti e tradizioni diverse, mettendo in scena in un'unica tappa la Circoncisione e la *Presentazione al tempio*, come ha chiarito con un'analisi impeccabile don Silvio Barbaglia.



La riserva naturale speciale del Sacro Monte

Documenti sulla Basilica: progetti per il pulpito, la relazione Geniani, un antico abbozzo delle vicende storiche del Sacro Monte

Il pulpito

Alla soluzione attuale si pervenne attraverso un iter di quasi due secoli. Nel Settecento si pensò più volte a un pulpito in marmo. Il 29 aprile 1792 Appolonio Colombara (così si firma) presentò al Magnifico Consiglio della Valle un elenco dei marmi necessari per il pulpito del Sacro Monte.

Si trattava di un progetto molto circoscritto e ambizioso, che prevedeva: il primo rosone sarà scolpito in marmo bianco di Carrara con cornice sopra di Giallo Siena... medaglioni di sardiglio Carrara... specchi (specchiature) laterali di misto di Francia... specchio di mezzo di diaspro... lesene di barocatello di Spagna. Lo schenale sarà fatto di bardiglio, specchio nel mezzo di broccatello di Spagna... con il nome di Maria scolpito in bianco Carrara... Cimasa o sia baldacchino ... di giallo...

Tutto questo comporterebbe il costo di lire 3800; saranno sufficienti lire 2800 cambiando il marmo di Carrara con quello di Valcamonica e usando il giallo di Verona al posto del giallo di Siena.

Il Consiglio però non accettò neppure il preventivo ridotto. Gli avvenimenti della rivoluzione contribuirono a rinviare anche la questione del pulpito. Bisognerà aspettare settant'anni ancora.

Il 10 ottobre 1862 il Rettore Fregonara comunicava all'Amministrazione che la Signora vedova Paravia mi fa scrivere da Torino che Ella è disposta a mettere nelle mie mani una somma sufficiente per far mettere un pulpito nella Chiesa di questo Santuario ...ad una condizione: Ella vorrebbe che in detta Chiesa,

in bella posizione, vi fosse un banco, di cui potessero servirsi unicamente gli Inquilini della Casa Parrella per quei due o tre mesi che vi stanno in villeggiatura.

Tra essi, numerosi e benestanti, la Signora Paravia, morta al Sacro Monte sepolta poi a Varallo. Ne esiste un ritratto nella Casa degli Oblati. Il banco della casa Parrella esiste ancora in basilica.

Come è noto, i due pulpiti attuali, in legno, verranno così approntati dal Laboratorio Barolo di Varallo,

su disegno del Longhetti non molto dopo. L'ultimo atto, la doratura di Serafino Zanolo di Roccapietra, risale al 1888.

La relazione Geniani

Il professor Giacomo Geniani, della famiglia proprietaria del Roccolo, benemerito per la Scuola di Insegnamento allo studio del disegno di Varallo, ma anche autore di interventi discutibili alla struttura della Cappella della Crocifissione, presentò il 20 giugno 1843 una accurata relazione alla Veneranda ed



Documenti sulla Basilica: progetti per il pulpito, la relazione Geniani, un antico abbozzo delle vicende storiche del Sacro Monte

Illustrissima Amministrazione dell'Insigne Santuario di Varallo per l'adeguamento del presbiterio e del lanternino della Chiesa Nuova, non ancora Basilica, ai gusti estetici dell'Ottocento, in modo che risulti quella soddisfazione che ci fa esclamare: è bello! E' bello!

Il Geniani propone tre diversi piani che si offrono alla mente di chi attentamente con occhio artistico prende ad esaminare il modo di rispettare il detto luogo. **L'uno sarebbe di ridurre pianamente a liscio la soda e bella ossatura di tale degno luogo; l'altro nel togliere tutti i sussistenti ornamenti perché di stile barocco ...**

Non si riesce a capire bene fin dove si sarebbe spinta la sua furia anti-barocca, poiché, a tali due progetti opponendosi costi molto alti, il professor Geniani si accontenta subito di un terzo piano, assai modesto, consistente in alcuni ritocchi con la doratura delle cornici e decorazioni, sopprimendo ogni sorta di tinta imitante il bronzo di effetto opaco, pesante, nerastro e malinconico... ridipingendo il fondo dei medaglioni allegorici della Madonna così da invitare l'occhio osservativo sopra le dette figurine quali oggetti principali di tutta la decorazione...e sostituire l'ignobile vetrata del lanternino. Questa relazione a noi appare un po' la premessa al secondo Ottocento, quando si accese il dibattito e l'interesse per la conservazione del patrimonio sul Sacro Monte, con aspetti purtroppo non sempre positivi.

Un documento antico sulla storia del Sacro Monte

Nell'Archivio di Stato di Varallo si trova un documento, non datato né firmato, risalente alla fine del Cin-

quecento, che traccia una storia del Monte (allora noto come Sepolcro di Varallo) fissata secondo una prima tradizione (ecco l'interesse) poi ripresa dagli storici del Seicento ed a lungo tramandata. Viene qui riproposta con leggeri aggiustamenti linguistici per facilitarne la lettura.

Principio e progresso del S.to Sepolcro di Varallo

Circa l'anno 1491 venne a Varallo il Rev.do padre frate Bernardino Caimo da Milano. Essendo stato qualche tempo a Gerusalemme propose agli uomini e al popolo di Varallo che sarebbe stato bene fabbricare un sepolcro simile a quello di Terrasanta e insieme i misteri della passione di N. S. Gesù Cristo. Così essi furono d'accordo nel dar principio alla costruzione proposta. Il Signor Milano (Emiliano) Scarognino, uno dei principali di Varallo, fece in particolare fabbricare a sue spese il detto s.to sepolcro, con la contigua costruzione, come ancora oggi appare sopra l'uscio del sepolcro, scritto in marmo.

Fatto questo il signor Milano ebbe cura della costruzione del Sacro Monte per circa venti anni continui sino alla morte, che avvenne circa l'anno 1517. Nella chiesa dell'Assunzione della Madonna dentro i cancelli presso l'altare si è sempre tenuto una cassa dove si sono raccolte le elemosine di detta fabbrica come si fa ancora al presente, eccetto per un certo tempo, quando fu messa in altro luogo un'altra cassa dove si riponeva l'elemosina delle messe.

Mons. Ill.mo Cardinale Borromeo, come protettore dell'Ordine dei frati francescani, e il loro Generale, ritenendo la cassa posta in un luogo contro i loro ordini, e forse ancora per altre cause giuste e ragionevoli, la fecero portare nella loro sacrestia.

Così le cose sono passate quiete ed è

aumentata grandemente la detta costruzione come si può vedere, con buon ordine e buon disegno, da persone molto intelligenti, e poi apprestato da infinite persone di giudizio. Morto poi il s. Milano Scarognino l'anno 1517 furono eletti dagli uomini di Varallo i signori Bernardino Baldo e Pietro Ravello come fabbricieri, uomini intelligenti, che perseverarono sino al 1530. Fu poi eletto il nipote di Milano signor Antonio Scarognino e così si proseguì fino al 1567, anno della morte del s. Antonio.

Quando fu steso il documento, San Carlo non era dunque ancora stato beatificato. Questo promemoria riflette il punto di vista dei fabbricieri (i frati sono nominati en passant) gelosi custodi delle prerogative della Comunità di Varallo sull'amministrazione del luogo sacro.

G.O.

Apri il tuo cuore all'amore

Chi vuole offrire gioia alla gente deve avere gioia dentro di sé.

Chi vuole dare calore al mondo deve portare fuoco dentro di sé.

Chi vuole aiutare la gente deve avere la mano soave, per non ferirla.
Chi vuole portare pace deve averla trovata prima nel proprio cuore.

Phil Bosmans

Cesare Scaglia e la casa Museo a lui intitolata

Cesare Scaglia (Roccapietra 1866 - Varallo 1944) fu uno degli ultimi grandi artisti della tradizione pittorica valsesiana, che nell'Ottocento e Primo Novecento, aveva dato il via ad una scuola di alto livello, di fatto seconda sola, nell'ambito piemontese, all'Accademia Albertina di Torino. Scaglia formatosi presso la locale e antica Scuola di Disegno, istituita da Rocco Orgiazzi nel 1778, si perfezionò prima a Torino poi a Roma. Ritornato a Varallo, sposò nel 1895 Margherita Bussone, stabilendosi nella casa che il tutore della moglie, Annibale Bussone, aveva loro regalato e che poi sarà denominata da allora in poi "Casa Scaglia", una bellissima, e antica, abitazione che si affaccia sulla Piazza S. Carlo, a Varallo. Dal matrimonio nacquero tre figli Aida (1897), Elena (1898), Eraldo (1903), dei quali gli ultimi due destinati a morire in giovane età. Nel 1895 entrerà a far parte della Società di Incoraggiamento per lo Studio del Disegno, divenendo dal 1909 al 1933 insegnante alla Scuola di Disegno, presso la quale si era formato.

Dal 1911 al 1919 sarà Sindaco di Roccapietra. Nel 1920 entrerà a far parte della locale sezione del CAI. Nel 1922 fonderà, insieme ad altri la "Società fra gli Artisti Valsesiani e gli Amici dell'Arte", di cui sarà Presidente. Dal 1927 e fino alla morte, avvenuta a 78 anni nel 1944, ricoprirà anche l'incarico di Direttore del Sacro Monte (Ente di gestione antecedente la creazione della Riserva Naturale Speciale attualmente esistente). Nel corso del tempo diventa una delle personalità più attive nel promuovere la

cultura artistica valsesiana. Nelle opere notiamo che lo stile pittorico di Cesare Scaglia conserva una forte impronta ottocentesca e i soggetti da lui prediletti sono ritratti, paesaggi (soprattutto montani e dalle spiccate caratteristiche territoriali) e vedute d'interni. Nella pittura predilige la tecnica a olio su tela o tavola, ma usa anche il pastello e il carboncino per i disegni.

La sua pittura colpisce in particolare per la grande sensibilità con cui tratta gli elementi del quotidiano e anche per la sua intensa valsesianità: Cesare Scaglia era un uomo molto legato alla sua terra e alle sue radici e tutto questo emerge dai suoi quadri. Quindi se la vita professionale del pittore fu costellata di affermazioni personali, la sua esistenza fu venata, a causa della scomparsa prematura dei due figli, da tristezza e malinconia. Scomparso il padre nel 1944, l'unica figlia superstite, Aida, non solo per tramandare le memorie del padre, ma anche per ricostruire, per certi versi, l'atmosfera culturale che aveva

respirato sin da quando era bambina, decide di allestire in una parte della sua abitazione una Casa - Museo, che sarebbe poi diventato un unicum nella zona, disponendo poi che alla sua morte la Casa passasse di proprietà al Comune di Varallo, che dopo un attento lavoro di restauro, l'ha riaperta al pubblico dal 2005. Entrando negli ambienti di Casa Scaglia, che si sono mantenuti intatti, seguendo l'allestimento voluto da Aida, si ha quasi l'impressione di compiere un affascinante tuffo nel passato, riscoprendo il gusto e il mondo di una famiglia altoborghese varallese tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX. Certo subito colpisce l'effetto ottico, davvero magnifico, che produce nel visitatore la collezione delle opere pittoriche di Scaglia, che disposta su questi relativamente piccoli locali, annovera più di cento pezzi. Ma a parte questo significativo impatto, emerge in modo particolare una grande attenzione al dettaglio: tutto, anche gli oggetti afferenti alla cultura mate-



Cesare Scaglia e la casa - Museo a lui intitolata

riale, ha un senso preciso, una dignità spaziale, capace di rendere preziosa ogni tessera del piccolo, ma suggestivo mosaico, qual è Casa Scaglia. In questo discorso non poteva non mancare la citazione della bacheca che racchiude e conserva i gioielli di Margherita, la moglie di Cesare Scaglia. Grazie a questa bacheca e ad altri oggetti significativi, come i preziosi mobili d'epoca, la dimensione della Casa - Museo si ammantava di una prospettiva intima e familiare, che contribuisce non poco al fascino della struttura museale. A differenza di una pinacoteca moderna, dove l'allestimento è in funzione delle opere e dei mutamenti della sensibilità estetica, qui a ricoprire un ruolo decisivo è proprio la conservazione dell'esatta disposizione originaria, dove, oltre alle opere d'arte, che non sono solo dello Scaglia - penso, ad esempio allo studio per il medaglione della contessa Faraggiana eseguito da Zeffirino Carestia o al bellissimo busto del figlio di Cesare, Eraldo, plasmato nel marmo dallo scultore Clemente Bertolini - i ricordi di famiglia, tra cui il notevole cuscino in seta con inserti di puncetto colorato, hanno, in questa particolarissima prospettiva, una grande importanza al pari dei quadri esposti. Casa Scaglia poi, da qualche anno, ha un valore aggiunto in più, che la rende motivo di studio per gli storici dell'arte.

Infatti, pochi anni or sono, in seguito a dei lavori, sono emersi in modo del tutto inaspettato al piano terra dell'abitazione, spazio non adibito alle collezioni museali, un importante ciclo d'affreschi, subito poi fatti oggetto di un meticoloso e delicato restauro conservativo, risalenti alla metà del Cinquecento, a soggetto profano, ed attribuiti alla bottega dei Cavallazzi, artisti origi-

nari di Oleggio, ma trapiantati a Varallo, e seguaci della maniera pittorica di Gaudenzio Ferrari. Questi, per incarico di un personaggio di elevata cultura, forse un notaio della famiglia Chiarini o Clarini, un ramo di una nobile famiglia del comasco che poi si stabilì in Valsesia, affrescarono due ambienti, probabilmente lo studio e la biblioteca. Il motivo di tale interesse è soprattutto dato dal fatto che è l'unico ciclo di affreschi del Cinquecento non a soggetto religioso attestati, almeno stando allo stato attuale delle ricerche, nella nostra valle. Nel primo ambiente, verosimilmente lo studio di questo ricco notaio, il tema rappresentato è allegorico - moraleggiante con il tema della vanità, e della ruota della fortuna che muta in maniera imprevista e imprevedibile i destini degli uomini, soprattutto quelli dei sovrani, con una raffigurazione pessimistica e negativa del potere politico, incarnato da figure come Cesare, Alessandro Magno e Sardanapalo.

Nel secondo ambiente, più piccolo rispetto al primo, e con meno superficie parietale affrescata, che doveva essere lo spazio riservato alla biblioteca, il tema pittorico si snoda secondo un'impostazione letteraria con la presenza di un'allegoria del genere letterario della commedia, con la presenza della Musa di riferimento, Talia, che danza con Aristofane da una parte e con Plauto o Terenzio dall'altra, per quest'ultimo dato occorre attendere studi specifici, perché il cartiglio non è per il momento ancora visibile.

In posizione simmetrica alla commedia, vi era la tragedia, anche se di quest'ultima sono rimasti pochi e quasi indecifrabili frammenti. Nella tragedia probabilmente erano rappresentati i tre tragici greci e Seneca. Grazie a questa importante

scoperta, la Casa - Museo ha dilatato la prospettiva della sua fruizione, aprendosi non solo ad un pubblico di appassionati d'arte ottocentesca, ma anche a specialisti e cultori di storia dell'arte, garantendo così un feedback positivo d'immagine anche per la Città di Varallo, che ha ritrovato e riscoperto uno dei suoi luoghi più interessanti e suggestivi.

Gabriele Federici

Ripulita la rupe

Nelle settimane scorse la rupe del Sacro Monte è stata ripulita, almeno nelle parti alte.

Questo consentirà una visibilità maggiore di tutto il complesso, anche per la nuova illuminazione che sarà ultimata proprio per Natale. La spesa è stata coperta dal comune di Varallo. Una lode anche all'arrampicatore Aprile che si è calato in modo davvero da specialista per sistemare la rupe che aveva bisogno di una bella sistemata.

